# dalla prima pagina

## Teng

apparsi grandi manifesti scritti a mano che inneggiano alla «democrazia socialista» e al «movimento del 5 aprile» (le manifestazioni in piazza Tien An Men). Migliaia di persone riunite in Piazza del popolo, dove i *tazebao* erano affissi, ieri sera stavano ancora discutendo animatamente. Un'altra campagna di *tazebao* è in corso all'interno dell'Università di Futan, sempre a Shanghai.

La corrispondente della *ANSA* da Pechino, Ada Princigalli, che ha raccolto voci secondo cui entro oggi si dovrebbe avere un annuncio ufficiale sulle decisioni del Comitato centrale, afferma che non è in discussione la posizione del presidente Hua. Si deciderebbe invece l'immissione nell'Ufficio politico del partito di quattro personalità definite «vicine alle posizioni politiche» di Teng Hsiao-ping, e forse l'estromissione di alcuni personaggi come l'ex sindaco di Pechino Wu Teh e di Wang Tung-hsin, attuale vice presidente del PCC.

## Salento

si diventa «imprenditori». Ecco chi difende la DC.

E i coloni, che fanno? Quelli di Giugnano hanno deciso di restituire i «buoni». Vogliamo — dicono — quel che ci spetta di diritto, e adesso ci spetta la trasformazione». Singolarmente non possono, perchè gestiscono piccoli appezzamenti, spesso di un solo «tomo» (poco più di mezzo ettaro). E allora si organizzano in cooperative, magari insieme ai giovani che hanno già occupato e chiesto la assegnazione delle terre incolte o malcoltivate. Non si rassegnano, anche a costo di ricevere un «mandato di comparizione» come è successo a 16 coloni di S. Pancrazio, «rei» di aver dato vita a una manifestazione di protesta alla periferia del paese.

E' una lotta come quella di 20 anni fa. Ieri e oggi per la riforma, non soltanto dei patti agrari. Lo scontro — denuncia La Torre — è più largo, investe tutti i provvedimenti di programmazione dell'agricoltura, dal «quadrifoglio» al piano agro-alimentare. Ha un'appendice anche in Puglia, dove l'assessore regionale all'Agricoltura, dimissionario, pretende di assegnare a un privato, dietro lauto compenso, il compito di redigere i piani di zona sulla cui base poi concedere i finanziamenti alle aziende. «E' una decisione sconcertante. Si vuole agire — sostiene il compagno Mari, della segreteria regionale del PCI — in contrasto con le decisioni comuni, con la legge e con la logica. Deve essere chiaro, però, che a Roma come a Bari, una politica come questa non ha più spazi: è un capitolo che va definitivamente chiuso».

## Spagna

*di mano. Il loro primo compito sarebbe stato di neutralizzare i 60 commilitoni che abitualmente proteggono la Moncloa agli ordini del tenente colonnello Castresana. Esistevano davvero i 200 «carabineros» pronti a marciare? Alcuni quadri militari — interrogati dal settimanale — lo negano.*

*Comunque sia, nella tarda mattinata del 16, i servizi segreti erano già riusciti ad interrogare circa 200 ufficiali dell'esercito di terra Tutti erano stati «contattati» in modo più o meno diretto, dai golpisti, e lo confessarono Nessuno aveva accettato di unirsi al complotto. Alcuni, però, potevano considerarsi implicati — scrive* Cambio 16 *— «più per una presa di posizione poco chiara che per aver adottato un atteggiamento di collaborazione».*

*Negativa fu anche un'inchiesta fra i corpi speciali. Né la brigata dei paracadutisti, di Alcala de Henares, né la divisione corazzata «Brunete» di El Goloso, né l'XI brigata meccanizzata di artiglieria, né la XII di fanteria corazzata erano compromesse con il golpe. Estranee risultarono anche le unità di elicotteri e le basi aree che circondano Madrid: Torrejon, Getafe, Cuarto e Vientos.*

*Arrivato anche lui alla Moncloa, il ministro dell'Interno ordinò di rafforzare le difese Mitragliatrici furono piazzate nei punti strategici Furono chiamati i reparti della riserva generale della polizia armata e la brigata speciale antiterrorista.*

*Suarez non si recò a colazione. Nel primo pomeriggio, nel suo ufficio, si riunirono tutti i generali presenti a Madrid Furono prese altre misure di sicurezza, in caserme e edifici pubblici la vigilanza fu rafforzata Molti ministri, tuttavia, non furono informati e neanche i capi dell'opposizione La Spagna era ignara dell'accaduto Mentre aspettava l'arrivo del ministro della Difesa, Suarez decise di incaricare dell'inchiesta il generale Federico Gomez de Salazar. Questi, la sera stessa, arrestò il colonnello e il capitano*

*Alle 21, nuova riunione intorno a Suarez, presenti tutti i generali, il ministro dell'Interno e il generale Gutierrez Mellado, rientrato in gran fretta da una visita all'accademia dell'aeronautica di San Javier (Murcia)*

*Si tratta di scoprire se i due arrestati erano del tutto isolati, o, al contrario, strumento di personaggi interessati a provocare grave disordine, come minimo, a «saggiare i rapporti di forza tra i militari». Altro grosso problema politico lasciare partire il re per il Messico, il mattino dopo, o trattenerlo? All'inizio, Suarez voleva annullare il viaggio. Ne discusse a lungo con Juan Carlos Alla fine, si decise di non modificare il programma. Se il re fosse rimasto, l'emozione popolare sarebbe stata ancora più forte, si sarebbe sopravvalutato il complotto (nel Paese e nel mondo) e i mestatori avrebbero segnato un punto a loro vantaggio. Il giorno dopo il re partì.*

*Al momento del suo arresto il colonnello Tejero dirigeva un ufficio che assegna incarichi agli ufficiali della Guardia civile, «un posto senza nessun valore operativo». In passato aveva comandato la Guardia civile nella provincia di Guipuzcoa (Paese basco) e a Malaga. E' un franchista noto. Fonti militari hanno detto a* Cambio 16 *che «è possibile che il colonnello abbia ricevuto appoggio a livello personale e sentimentale, ma non adesioni di alcun genere per un'operazione propria di altri tempi».*

*Il capitano Inestrillas è considerato un «duro». Nato nel 1935, appartiene alla XIV «promozione» della fanteria, la stessa del re. Da tre anni è «destinato» alla polizia armata. Aveva un incarico burocratico. Secondo* Cambio 16 *i due ufficiali saranno accusati di «incitamento alla ribellione», in base all'articolo 290 del codice militare che prevede pene «dai 6 mesi e un giorno ai 20 anni di prigione».*

*Il 17 novembre, partito il re, sventato il complotto, l'estrema destra, «già nervosa per l'avvicinarsi dell'anniversario della morte di Franco», si «impadronì» dei funerali dell'ex presidente del tribunale speciale franchista, Francisco Mateu Conovas, che era stato freddato il 16 da un «commando» terroristico davanti alla propria abitazione trasformandoli in una violenta manifestazione contro il governo. Mille fascisti, circondata la chiesa di Santa Barbara, aggredirono l'avvocato Antonio Rato e il senatore Manuel Villar Arregui, al grido di «governo assassino» e «esercito al potere!».*

*Frattanto il generale Gutierrez Mellado aveva raggiunto l'arsenale di Cartagena, per tenervi un dibattito sulla Costituzione. Il ministro della Difesa, con molto coraggio, si è infatti assunto il compito di far propaganda per il «sì» fra le forze armate, soprattutto dopo che dei tre senatori militari uno ha votato contro il progetto (l'ammiraglio Gamboa) e due si sono astenuti (i generali Diaz Alegria e Salas Larrazabal). Gutierrez Mellado aveva già parlato davanti ad assemblee di ufficiali a Barcellona, Valencia e San Javier. Non c'erano stati incidenti. A Cartagena, invece,* «lo aspettava una bomba».

*I fatti sono noti. Un capitano di corvetta lesse un documento contro il terrorismo e contro la Costituzione «marxista, divorzista e abortista». Il ministro gli rispose che non stava lì per ascoltare «concioni» Intervenne come una furia il generale Juan Atares Pena, capo della terza zona della Guardia civile (Provincia di Levante): fu insultò Gutierrez Mellado, fu espulso e arrestato. Una nota interna, distribuita dallo stato maggiore ai reparti, dice — secondo* Cambio 16 *— che il ribelle fu applaudito due volte, da due gruppi di ufficiali presenti e che solo dopo l'intervento di un colonnello, che si dissociò dalle posizioni di Antares Pena, la maggioranza dell'assemblea acclamò il ministro.*

Cambio 16 *afferma che, ancora tre giorni dopo (fino a lunedì), alcuni ministri continuavano a dire* «che il golpe può verificarsi». *Altri ministri si interrogavano dubbiosi e scontenti dicendo: o il golpe fu un* «affare ridicolo» *o,* «se fu più grave, già dovrebbe essere in corso un processo davanti al tribunale militare».

*Il settimanale evoca anche i fatti misteriosi che avvennero intorno al giornale di estrema destra* El Imparcial.

*La polizia armata ne circondò la sede e ne impedì l'uscita durante la notte fra il 16 e il 17 Il quotidiano aveva pubblicato, la settimana prima, una lettera aperta al re del colonnello golpista, contenente espressioni antidemocratiche Le autorità temevano che il numero di venerdì contenesse parole d'ordine per i cospiratori* Cambio 16 *pubblica inoltre una lunga lista di episodi di inquietudine, insofferenza, indisciplina, (21 per la precisione) in cui dall'8 marzo 1976 al 14 ottobre del 1978, si sono trovati coinvolti uno o più militari.*

## Rivendicato a Bologna l'attentato a DP e all'«Unione inquilini»

BOLOGNA — E' stato rivendicato dai «Nuclei sconvolti per la sovversione urbana», con una telefonata alla redazione bolognese dell'*ANSA*, l'attentato incendiario avvenuto l'altra notte ai danni delle sedi di «Democrazia proletaria» e dell'«Unione inquilini» in via Polese 26 a Bologna. Gli attentatori avevano dato alle fiamme una tanica di benzina davanti alla porta d'ingresso dello stabile che ospita le due organizzazioni.

# Conclusa la 3ª conferenza nazionale degli insegnanti comunisti

## Occhetto: la scuola al centro di un duro confronto politico

**Il tentativo di ricostruire un fronte di resistenza all'azione conservatrice - Il rapporto tra lavoro manuale e intellettuale - Un terreno di impegno per tutto il partito**

ARICCIA — A conclusione della terza conferenza nazionale degli insegnanti comunisti, ha preso la parola, nella tarda mattinata di ieri, il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI. Egli ha esordito osservando che la scuola rappresenta uno dei banchi di prova più significativi della solidarietà tra le forze politiche e della loro capacità di muoversi al di sopra degli immediati interessi corporativi. Non a caso si sta ricostruendo un poderoso fronte che tende a contrastare l'azione riformatrice della maggioranza sul terreno della scuola e dell'università, utilizzando tendenze neoliberiste e antiprogrammatiche.

A queste tendenze neoliberiste noi comunisti non contrapponiamo una visione statalista, livellatrice, negatrice della dialettica dei gusti, dei costumi, dei contributi e delle idee: noi pensiamo che la autentica ricchezza dell'individuo si può realizzare nel complesso dei suoi rapporti sociali, nel processo di socializzazione

Non si tratta dunque di contrapporre una società incontaminata allo Stato; occorre cambiare la stessa società, estirpare il cancro del corporativismo, perchè una società rosa dagli egoismi e segmentata da nuovi feudi non può assumere su di sè i compiti che le competono e che sono quelli di muovere verso forme più solidali e comunitarie di vita.

La scuola è il punto di incontro di tutta questa problematica e dei rapporti tra Stato e società civile e della stessa formazione di un nuovo blocco sociale attorno alla classe operaia. Ed è nello stesso tempo banco di prova di una lotta all'assistenzialismo che sia capace di chiudere con le pratiche clientelari e di assorbire, sia pure gradualmente, le contraddizioni del passato. La lotta all'assistenzialismo non può essere confusa con la lotta alle vittime della politica corporativa della DC.

Queste stesse considerazioni sono sufficienti a illuminare la nostra linea di condotta sul precariato della scuola e dell'università. A tal proposito ci siamo mossi su un crinale, tra un rigorismo irresponsabile che poteva soltanto condurre alla estensione e allo scatenamento del caos, per lasciare le cose come stavano prima, e un lassismo volto a riprodurre il precariato. Ci siamo battuti per una linea volta ad assorbire le contraddizioni del passato e a cercare per l'avvenire le condizioni di un maggiore rigore. Non a caso questa linea è stata attaccata da quanti, dopo aver assecondato le degenerazioni dell'università e della scuola, temono che si avvicini il tempo della riforma.

Nello stesso tempo vorremmo — ha proseguito Occhetto — che tanti docenti che si dimostrano così sensibili ai temi dello stato giuridico del personale, si accorgessero che con l'approvazione della riforma della secondaria superiore si pone per tutta la cultura italiana un banco di prova di proporzioni incalcolabili.

La grande domanda cui sono chiamati a rispondere tutti gli insegnanti è se la nuova scuola riuscirà a fornire una solida base professionale e a non essere solo una istituzione-ponte verso l'università.

Su questo terreno tutto è da inventare e attorno alla nuova concezione della professionalità ci sarà un forte scontro tra chi tenderà a reintrodurre nella scuola unitaria le vecchie «canne d'organo» dei vari indirizzi professionali e chi, come noi cercherà di fare passare la concezione di una istruzione politecnica.

Non si tratta di essere insensibili alla specializzazione. Occorre al contrario affermare una nuova collocazione della specializzazione nella cultura generale se non si vogliono cattivi specialisti in contraddizione con lo sviluppo della scienza, della tecnica e della produzione. Ciò implica una vera e propria rivoluzione culturale e uno scontro durissimo.

Nella battaglia contro l'imbarbarimento sta il valore fondamentale, liberatorio dell'insegnante e la sua ritrovata vocazione rivoluzionaria. E la cultura di cui la classe operaia è portatrice è proprio quella capace di fare diventare tutti dirigenti, attraverso l'unificazione culturale del genere umano. La scuola si colloca così al centro di due grandi temi, quello di un rapporto tra lavoro intellettuale e manuale che si muova lungo una linea di superamento della società capitalista, e quello della sua collocazione nell'ambito di una «terza via» capace di risolvere il rapporto tra cultura e produzione in termini di autonomia e interrelazione.

Qui si apre una nuova contraddizione. Non c'è dubbio che l'unificazione delle giovani generazioni dal lato della formazione si presenta come un grimaldello nei confronti della vecchia divisione sociale del lavoro. Lo stesso fenomeno inquietante del rifiuto del lavoro manuale pone problemi nuovi. Qui, è il caso di dirlo, il socialismo bussa alle porte, nel senso che a certi problemi non si può rispondere senza avviarci, sia pure gradualmente, al superamento della società capitalista.

D'altro canto la stessa battaglia sui contenuti rende sempre più necessaria la scelta dell'associazionismo, della capacità di collocare la scuola al centro dei problemi dell'uomo, dei rapporti tra genitori, figli, insegnanti, di affrontare il discorso sul «privato», attraverso un arricchimento delle linee di scorrimento tra società politica e società civile. L'associazionismo degli insegnanti si presenta come una di queste linee di scorrimento.

Non ci può essere una pedagogia di partito; il partito non può decidere come insegnare la matematica: occorre una grande mobilitazione di tutte le forze della cultura e della produzione sul tema del nuovo asse educativo, della concreta ricomposizione di cultura e professionalità. Ma occorre soprattutto che l'insieme del partito comprenda che ci troviamo dinnanzi a un tema, quello della scuola, che si colloca nel cuore dello Stato, del pubblico impiego, della lotta per la egemonia, della definizione istituzionale dello Stato che non può non essere collocato al centro dell'interesse generale dei quadri dirigenti del partito, delle sezioni e della stessa classe operaia.

Nello stesso tempo — ha concluso Occhetto — abbiamo bisogno di una nuova presenza dell'insegnante comunista in tutta la vita del partito che faccia vivere la politica non come sovrapposizione ad un angusto pedagogismo, ma la faccia scaturire dai problemi più vivi della scuola, dagli elementi di socialismo che essa reclama.

Occorre parlare di scuola, nel partito, in modo nuovo, capace di giungere alle menti degli operai e dei contadini; occorre riscoprire qualcosa della semplicità della vecchia predicazione socialista; questo è oggi il compito principale del maestro rivoluzionario.

## Il voto nelle scuole

Si è svolta ieri nelle scuole la terza tornata elettorale (le precedenti si erano tenute il 12 e 19 novembre), per il rinnovo degli organi collegiali. Alle urne sono stati chiamati circa 18 milioni di elettori tra studenti, genitori, insegnanti e personale non docente delle scuole materne, elementari, medie e medie superiori. Le elezioni hanno interessato la maggior parte delle scuole italiane: si dovevano infatti rinnovare oltre 160 mila consigli di classe e di interclasse ed in molte scuole anche eleggere i consigli di istituto o, per le elementari, di circolo. I seggi sono stati aperti dalle 7 alle 20 e non si conoscono ancora i dati ufficiali circa la percentuale dei votanti.

**Nella foto: due genitori depongono la loro scheda nell'urna alla scuola elementare «Guido Alessi» del quartiere Flaminio di Roma.**

## I punti centrali di un programma di lotta

DALL'INVIATO

ARICCIA — Una sollecita approvazione al Senato del testo di legge di riforma della secondaria superiore già approvato alla Camera; una graduale trasformazione della elementare in scuola a tempo pieno; un eccezionale impegno culturale e ideale per una definizione unitaria dei nuovi programmi della scuola di base; l'accorciamento a sette anni dell'istruzione pre-secondaria, con l'unificazione delle attuali elementari e medie; il rilancio dell'associazionismo tra gli insegnanti, i genitori e gli studenti; l'abbattimento degli ostacoli che hanno fin qui frenato la partecipazione e la vita degli organi collegiali; il miglioramento delle condizioni materiali, professionali e di lavoro dei docenti; lotta aperta alla violenza e al terrorismo: questo, schematicamente, il programma di lotta approvato ad Ariccia, dopo tre giorni di intensi dibattiti, dalla terza conferenza nazionale degli insegnanti e dei lavoratori della scuola comunisti, conclusasi ieri con l'intervento del compagno Achille Occhetto.

E' un programma, come si vede, fatto di obiettivi ambiziosi e complessi per cui il raggiungimento della conferenza ha sollecitato un impegno diretto dell'intero corpo del partito. Molti oratori hanno denunciato a tale proposito la scarsa attenzione dedicata dal partito e dalla sua stampa a questo, che è uno dei settori decisivi dello scontro politico.

Il problema dell'istruzione pubblica, in effetti, chiama in causa le prospettive di sviluppo dell'intera società, della crescita delle nuove generazioni, della democrazia, e quindi dell'avvenire — oltre che del presente — del Paese. E all'interno di questa tematica parlare degli insegnanti in particolare vuol dire prendere in considerazione i problemi specifici della più numerosa categoria del pubblico impiego, una categoria di lavoratori intellettuali che dopo una rilevante espansione (dalla riforma Gentile ad oggi gli insegnanti sono passati da 367.000 a 2.262.000), accelerata particolarmente nel decennio dal 1960 al '70, vede oggi restringersi i propri margini di sviluppo (anche per la diminuzione della leva scolastica) e posto in discussione il proprio *status* (a una diminuzione di salario reale si accompagna infatti una gravissima crisi dell'istituzione).

Delle ansie, delle preoccupazioni che sono proprie degli insegnanti, la conferenza di Ariccia si è occupata con particolare attenzione, intendendo correggere un antico difetto (il partito si occupi della grande riforma, che dei problemi interni alla categoria si occuperà il sindacato) che — è stata una osservazione unanimemente accettata — è all'origine di tante difficoltà odierne.

Di questi problemi, nella giornata di ieri, si è occupato in particolar modo il compagno Bruno Roscani, segretario della CGIL-Scuola il cui intervento è stato lungamente applaudito.

Largo spazio è stato dedicato nei lavori della conferenza (anche nelle riunioni di una apposita commissione) al tema della «democrazia scolastica», e in particolare alla contrastata sopravvivenza degli organi collegiali.

Qual è il bilancio dei primi anni di attività di questi organismi? E soprattutto: come spiegare — e quindi combattere — la tendenza all'abbandono dell'impegno diretto di tante migliaia di genitori, di studenti, e anche di docenti, che si esprime in queste settimane in un sensibile calo dell'affluenza ai seggi delle elezioni scolastiche?

«Le difficoltà di funzionamento degli organi collegiali — ha osservato in proposito il compagno Roman, nella sua comunicazione a un gruppo di studio — riportano ai problemi della riforma dello Stato e delle sue strutture centrali e decentrate». «D'altra parte, di fronte a resistenze opposte da settori della burocrazia scolastica ostili a cedere i propri tradizionali campi di intervento — sono sempre parole di Roman — vi è stata anche una impreparazione diffusa di fronte ai fatti amministrativi e alla laboriosità delle procedure».

Ma la causa principale dell'allontanamento di tanti genitori e di tanti studenti dall'impegno diretto nella vita della scuola è stato l'accentuarsi della crisi dell'istituzione, la sua progressiva perdita di credibilità e di prestigio.

Anche qui, dunque, nasce la necessità di un impegno generale per il rinnovamento della scuola, che è ora più che mai condizione per la sua salvezza.

**Dario Venegoni**

# Piena riuscita delle manifestazioni indette dalla Federazione sindacale unitaria

## Duemila poliziotti in assemblea a Roma: «Mantenere gli impegni per la riforma»

**Forti critiche espresse nel dibattito per i ritardi nell'approvazione della legge - La relazione del maresciallo Castronuovo e l'intervento della compagna Ciai - Conclusioni di Macario**

ROMA — Duemila poliziotti della capitale e del Lazio e di altre regioni vicine. Il teatro Brancaccio gremito. Numerose delegazioni di consigli di fabbrica, sindacalisti, esponenti politici e parlamentari. Un dibattito appassionato, con qualche punta di esasperazione, ma in generale con un alto senso di responsabilità, unito alla ferma determinazione di battersi fino in fondo per una riforma che faccia della polizia un corpo rinnovato ed efficiente, collegato con i lavoratori e al servizio di tutti i cittadini. Questo il senso dell'assemblea di ieri a Roma, promossa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dal Comitato nazionale per il sindacato untiario della PS.

A che punto siamo? Quali sono gli ostacoli, e da chi vengono frapposti, al rinnovamento della polizia? In che misura gli accordi di governo — giudicati dal movimento democratico dei poliziotti «*positivi nel loro complesso*» — sono stati accolti nel disegno di legge all'esame della Camera? E' attorno a questi interrogativi che hanno ruotato l'ampia relazione, letta dal maresciallo Castronuovo, e gli interventi.

Forti le critiche per i ritardi; altrettanto forte la denuncia delle responsabilità. («Sono passati due anni da quando la riforma doveva essere varata — ha rilevato Castronuovo — ma gli impegni presi dal governo sono stati disattesi».

In realtà ci troviamo di fronte ad un aspro scontro. Forze della DC e dell'alta burocrazia ministeriale — ha osservato la compagna Anna Maria Ciai, vice presidente della commissione Interni della Camera — tentano di stravolgere gli accordi di governo sui diritti sindacali. («*Andando oltre il divieto al sindacato di polizia di collegarsi con la Federazione unitaria, per farne un sindacato corporativo, isolato dagli altri lavoratori*»), sul coordinamento fra i corpi di polizia (*riproponendo soluzioni inaccettabili*, che rimettono in discussione — come ha rilevato anche il relatore — il testo organico varato dal comitato ristretto, che accoglie le proposte del personale di PS) e per l'ordinamento del personale, per il quale il governo ha presentato delle proposte — dopo mesi di confronto — che peggiorano persino l'attuale situazione. «*Se questi punti dovessero venire meno* — ha detto la compagna Ciai — *cadrebbero i pilastri di una vera riforma, che ha come obiettivo fondamentale quello di fare della polizia uno strumento efficiente, in grado di fronteggiare la crescente criminalità e il terrorismo eversivo*».

Per il socialista on. Balzamo — che si è dichiarato d'accordo con i giudizi espressi dal relatore e dalla compagna Ciai — la riforma di polizia («*Al di sotto degli accordi di governo non si può assolutamente andare*») è ferma «*per motivi di politica generale, oltreché per gli intralci frapposti dall'alta burocrazia ministeriale*».

L'esclusione di collegamenti organizzativi con altri sindacati — ha osservato il relatore — va espressa in modo da non trasformarsi in norme che vietino ogni forma di dialettica e impediscano una politica rivendicativa comune con la Federazione unitaria, «*alla quale ci lega, per libera scelta, una ormai pluriennale storia di lotte comuni*». Non si può neppure accettare — è stato detto — che la polizia sia espropriata dalle sue attribuzioni. Il coordinamento va predisposto rispettando le competenze istituzionali della polizia, superando il dannoso dualismo tra dirigenze civile e militare.

Impegnative le conclusioni di Macario. «*La riforma della PS* — ha detto fra l'altro — *è un passaggio indispensabile per ammodernare lo Stato democratico. Noi intendiamo perciò garantire la concreta realizzazione di questo obiettivo con la forza di tutto il movimento sindacale. E' tempo di rompere gli indugi. E' ingiusto frustrare un'attesa divenuta anche troppo lunga. Noi non intendiamo tollerare oltre questa ingiustizia*».

Se c'è un appunto da fare, è che il segretario della CISL ha evitato di indicare la responsabilità dei ritardi e delle manovre contro la riforma, che sono prima di tutto della DC e del governo. Anche all'assemblea di ieri c'erano soltanto i rappresentanti del PCI, del PSI e del PDUP. C'era in verità anche Pannella, ma se n'è andato quando gli è stata data la parola, facendo l'offeso perché... non sarebbe stato invitato per tempo.

**Sergio Pardera**

**I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 28 novembre.**

## Padova: una mozione votata in caserma dal Secondo Celere

**Il documento è stato discusso ieri alla manifestazione interregionale dei lavoratori di PS**

SERVIZIO

PADOVA — «Noi chiediamo la riforma della polizia nel rispetto e per il rispetto della Costituzione; per finalizzare finalmente la strategia complessiva da opporre al terrorismo; per creare una polizia preparata ed efficiente; per una effettiva diffusione di democrazia al suo interno mediante la costituzione di un sindacato libero che vuole essere vera forza motrice di rinnovamento e capacità di interpretazione delle esigenze di una società in continua trasformazione». Il passo citato conclude una lunga mozione letta da un poliziotto dei reparti «Celere» alla manifestazione interregionale dei lavoratori di polizia svoltasi ieri mattina a Padova.

La stessa mozione, questa è la novità, era stata votata il giorno prima dall'assemblea dei poliziotti del Secondo Celere, il reparto padovano tristemente noto per il ruolo repressivo svolto negli anni passati contro le lotte democratiche e, più di recente, per la nota vicenda del capitano Margherito, l'ufficiale processato e allontanato dal Secondo Celere per il suo impegno democratico. E' anche la prima volta che un reparto Celere si riunisce in assemblea dentro la caserma e approva plebiscitariamente un documento che chiede la riforma di polizia basata su «smilitarizzazione, sindacalizzazione, professionalità e coordinamento».

La grande sala del Supercinema si è affollata di poliziotti giunti da tutto il Veneto, dal Friuli-Venezia Giulia e dal Trentino-Alto Adige. Assieme a loro numerosissime delegazioni in rappresentanza degli Enti locali, dei partiti (PCI, PSI, DP e, a titolo più personale, il deputato democristiano Fracanzani), del Consiglio regionale, dei coordinamenti democratici della Guardia di finanza, dell'Aeronautica militare e del Corpo agenti di custodia, dei sindacati unitari di molte categorie delle tre regioni.

Per quasi quattro ore si sono succeduti numerosi interventi: tema dominante e ricorrente l'urgenza di approvare il testo base per la riforma di PS in discussione alla commissione parlamentare ristretta, imponendone con la lotta l'applicazione totale e una interpretazione estensiva e avanzata di alcune formulazioni «riduttive» (innanzitutto quella sul carattere del futuro sindacato di polizia), e impedendo i tentativi di freno e svuotamento di forti settori politici e dell'alta burocrazia.

**m. s.**

## Napoli: fermo richiamo al governo e ai partiti

NAPOLI — I lavoratori della polizia rivolgono un pressante appello al governo e alle forze politiche: la riforma va fatta subito, sconfiggendo le manovre che proprio in queste ultime settimane tendono ad allontanarla nel tempo e a svuotarla di tutti i suoi contenuti più importanti e innovatori.

All'insegna di questa parola d'ordine si è svolto ieri a Napoli il convegno interregionale dei lavoratori di PS, che ha visto riunite folte rappresentanze di poliziotti della Campania, della Basilicata, della Puglia e del Molise. Alla manifestazione era presente anche il sindaco di Napoli — compagno Maurizio Valenzi — e i rappresentanti del PCI, del PSI, del PLI, della FGCI e della Federazione sindacale unitaria.

E' stato Sacchetti — dell'esecutivo nazionale dei lavoratori di PS — a spiegare nella relazione introduttiva il significato delle richieste avanzate. Non si tratta solo di tutelare il sacrosanto diritto a migliori condizioni di lavoro e all'esercizio dei diritti sindacali. Si tratta anche, e soprattutto, di adeguare con la riforma di polizia la capacità dello Stato di far fronte al terrorismo e alla delinquenza comune. In particolare, i molti agenti e funzionari intervenuti si sono richiamati con insistenza ai problemi dell'ordinamento del personale e del coordinamento tra i vari corpi.

Il saluto dei comunisti al convegno di Napoli è stato portato dal compagno on. Sergio Flamigni, che si è soffermato in particolare sulla delicata questione dei diritti sindacali. Flamigni ha ricordato i tentativi della DC e del governo di interpretare in modo inaccettabile quanto pure era stato stabilito nell'accordo di maggioranza, e cioè che il sindacato di PS non avrebbe potuto avere rapporti di carattere organizzativo con forze sindacali esterne. «Questo però non vuol dire pretendere il divieto di libertà di pensiero e di orientamento sindacale, il divieto di avere convergenze di rivendicazioni con i sindacati dei lavoratori; chi lo pensa va contro lo spirito dell'accordo programmatico. Noi siamo per l'indipendenza del sindacato di polizia ma contro ogni tentativo di isolarlo, in modo corporativo, dal movimento sindacale dei lavoratori italiani».

Di qui le gravi preoccupazioni per i tentativi in atto di modificare il testo di riforma elaborato dal comitato ristretto. Su questi temi Franco Marini, della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che ha concluso il convegno, è stato chiaro: il sindacato non accetterà il tentativo di ingabbiare la legge di riforma. «I nemici della riforma fanno affidamento su nuovi ritardi, sulla sfiducia — ha detto il compagno Flamigni —. Sperano di determinare stanchezza, di fiaccare il movimento. Per questo occorre oggi rispondere con fermezza sviluppando l'iniziativa unitaria».

## *Appuntamenti della settimana*

### Politica interna

Il bilancio dello Stato per il '79 e la legge finanziaria impegneranno i lavori dell'assemblea di Montecitorio a partire da giovedì.

L'assemblea di palazzo Madama discuterà domani la mozione sulla giungla retributiva; nei giorni successivi dovrà convertire in legge il decreto di transizione per il personale universitario. I senatori dovranno successivamente approvare il provvedimento relativo alle elezioni dei rappresentanti al Parlamento europeo.

La settimana sarà inoltre decisiva per la definizione della riforma dei patti agrari. Tra gli appuntamenti politici di maggiore rilievo c'è anche il Consiglio nazionale della DC, che si riunirà a Roma l'1 e il 2 dicembre.

### Economia e lavoro

Si riuniscono di nuovo oggi a Roma i membri della segreteria della Federazione unitaria per riprendere, in due giorni di lavori, il filo di quella difficile verifica interna che soprattutto CGIL e UIL hanno sollecitato. Un apposito gruppo di lavoro ha messo a punto un «rapporto» nel quale sono passati in rassegna tutti i principali temi al centro delle polemiche sempre più aspre che hanno segnato nelle ultime settimane la vita interna della Federazione.

Tra gli scioperi e le agitazioni in programma, da segnalare, oltre a quelli promossi dai sindacati autonomi nelle scuole e negli atenei, le fermate articolate cui daranno vita i funzionari direttivi dello Stato aderenti alla DIRSTAT.

Oggi riprendono le trattative per il rinnovo del contratto dei piloti.

### Inchieste e processi

Riprende oggi a Catanzaro il processo per la strage di piazza Fontana. Dopo la requisitoria del PM Lombardi che ha accomunato nell'ergastolo Freda, Ventura e Giannettini inizieranno le arringhe difensive.

Di scena i difensori degli imputati anche al processo per lo scandalo Lockheed che si sta celebrando davanti all'Alta Corte.

In Corte d'assise a Milano riprende il processo contro Carlo Fioroni e altri imputati accusati del sequestro e dell'uccisione di Carlo Saronio.

Domani a Venezia si apre il processo a carico degli inquisitori della strage di Peteano (nell'attentato del maggio 1972 persero la vita tre carabinieri), accusati di aver deviato le indagini durante la fase istruttoria

A Brescia, infine, si avvia lentamente verso la conclusione il processo a carico dei fascisti accusati della strage di piazza della Loggia.